

Con l'Orchestra Nazionale della Rai Sinopoli dirige Mahler in un concerto struggente e magico ai confini con la realtà

ROMA. Avolte il «caso» (che è anche «caos») mette ogni «cosa» al posto giusto, nel momento giusto. Così è capitato all'Orchestra sinfonica nazionale della Rai (attiva a Torino), che ha avviato una sua ricca tournée in Italia, suonando nella Chiesa di Sant'Ignazio la seconda Sinfonia (1895) di Mahler, conosciuta come la «Resurrezione». Sul podio, Giuseppe Sinopoli. Il concerto ha concluso la stagione sinfonica dell'Accademia filarmonica romana.

Per avere una resurrezione occorre una morte, e il «caso» ha collocato intorno alla Sinfonia che inizia con una Totenfeier (una commemorazione dei defunti) le bare, il sangue, il fango derivanti dal rapto di follia, scatenatosi in Vaticano e dal rapto d'ira della madre terra che si vendica degli abusi cui è sottoposta.

È questa di Mahler, una Totenfeier stralunata e disperata, che soltanto la pessima acustica di Sant'Ignazio ha reso meno incisiva e sconvolgente. I suoni si diffondono nello spazio ovattati e pieni di rimbombo. Suoni alterati, in linea con le catastrofiche «alterazioni» della natura maltrattata. Sinopoli ha con spassimo realizzato il clima funebre dell'ampio, primo movimento della Sinfonia, lasciandone poi spegnere gli echi per qualche minuto (così voleva Mahler), prima di avviare e svolgere, come in una affettuosa e dolente rimembranza della vita, i passi di danza (quelli di un Ländler) del secondo movimento, il fremito pulsante del terzo e la sognante estasi del quarto movimento, intitolato U-licht (luce primordiale). Un Lied acceso dalla voce di un mezzosopra-

no (Violetta Urmana) intorno al rosso d'una rosellina rossa. E con questa rosellina si è registrato un miracolo. L'acustica viene vinta, luminosamente perforata dalla voce umana. Un miracolo che si ripete, alla fine dell'ultimo movimento (il quinto), con l'intervento del coro (splendido: il Coro dei Sinfonici di Bamberg) «a cappella», privo cioè di sostegno da parte dell'orchestra. Il canto coinvolge poi tutta l'orchestra, il mezzosoprano e il soprano Angela Denoke, riallacciandosi alla Nona beethoveniana passando, diremmo, per il Parsifal. Si apre una Lebenfeier, una festa, una celebrazione della vita, proiettata, attraverso i versi tolti dal Messias di Klopstock, nella trasfigurata visione d'una vita eterna. La chiesa era gremita e, in prima fila c'era il ministro Ciampi. Gli applausi si sono protratti a lungo nell'incanto della chiesa magicamente illuminata. Al nostro fianco un tizio sussurrava: «Ma a che serve risorgere?». Lo hanno guardato con tale fissità che lui, come spiegando a sé stesso, si è messo a dire che quel finale gli sembrava una illusione, una finzione come quella della cupola di Sant'Ignazio che è una cupola dipinta, che è una finzione, appunto.

Ma l'orchestra, altro che finzione, è una concreta meraviglia. Partirà tra qualche giorno per Siviglia, Madrid, Valencia, Ginevra e Montreux. Il 2 giugno tornerà a Roma: diretta da Gianluigi Gelmetti, svolgerà nel cortile del Quirinale il concerto per la Festa della Repubblica, in diretta tv su Raiuno.

Erasmus Valente

L'attore è tra gli interpreti del film di Hoffman ispirato alla commedia shakespeariana

Rupert Everett tra Madonna e un «Sogno» in bicicletta

E Stanley Tucci (Puck): «A Cannes torno regista»



Rupert Everett in «Il matrimonio del mio migliore amico». In alto a destra, Michelle Pfeiffer

ROMA. William Shakespeare, il più grande sceneggiatore della storia, anche se non il più pagato, colpisce ancora. E stavolta tocca al conturbante Sogno di una notte di mezza estate trasportato ai primi del secolo, in epoca vittoriana, per enfatizzare il conflitto tra eros e ragione. E con fate e folletti che vanno in bici anziché volare. Un'ideuzza che il regista, Michael Hoffman (Un giorno per caso, Bolle di sapone) si è fatto venire per rendere, senza spreco di effetti speciali, il volo di Puck, che fa il giro del mondo in quaranta minuti.

Produzione americana, la Fox Searchlight, ma set italianissimo, tra le colline di Montepulciano e gli studios di Cinecittà - e italian style anche per scene e costumi di Luciana Arrighi e Gabriella Pescucci - il nuovo Sogno vuole sfidare tutti i precedenti, compresa la versione di Reinhardt-Dieterle e quella, ultralibera, di Woody Allen. «Al cinema - esagera il regista - questo play è sempre stato un disastro, perché non c'è una linea chiara e un personaggio centrale: io lo vedo come un saggio sull'amore che ti porta a superare i condizionamenti».

Il lato corale è stato mantenuto. Ma il cast è abbondantemente «condito» di divi: Kevin Kline fa Bottom, Michelle Pfeiffer è Titania, Rupert Everett Oberon, Stanley Tucci, con capelli decolorati e corna postiche, interpreta Puck mentre Sophie Marceau è Hippolyta... infine, i quattro giovani amanti smarriti nella foresta - un bosco ricostruito in teatro di posa con un occhio al simbolismo

francese e l'altro alle tombe etrusche di Sovana - sono Calista Flockhart, Anna Friel, Dominic West e Christian Bale. «Al testo originale non ho cambiato neanche una virgola - spiega il regista - però ho reso reciproco l'amore tra Titania e Bottom, uomo triste perché ha l'ambizione di diventare un grande attore ma vive una vita che non corrisponde alle aspettative... dopo l'incantesimo nel bosco, imparerà l'importanza del sogno e dell'immaginazione e porterà con sé questo dono».

Everett, invece, è un re delle fa-

te dispettoso e vendicativo come da copione. Ma l'attore, al solito laconico, non dice granché sul personaggio. «Shakespeare non è il mio primo pensiero: preferisco gli amici, il cibo, il sesso... e il mio cane, che adesso è rimasto a casa con un dog-sitter. In netta risalita dopo un periodo nero, ha incassato la delusione dell'Oscar mancato - «mi sono ripreso in un paio di giorni», confessa - e progetta due film importanti: uno (The Next Best Thing) con Madonna nel ruolo, quasi autobiografico, di una trentottenne che si fa

mettere incinta dal suo migliore amico ma poi incontra il vero amore; l'altro (Martha & Arthur) che parla dei malumori di due divi di Hollywood e in cui replicherà l'accoppiata con Julia Roberts. È la sua prima sceneggiatura, tra l'altro. Tucci, invece, ripete l'esperienza come regista con The Impostors, che vedremo a Cannes e che ha lo stesso identico cast di Big Night, compresa Isabella Rossellini, ma è ambientato su una nave anziché in un ristorante.

Cristiana Paternò



Shakespeare Così il cinema l'ha reinventato

Non è certo una novità, rifare Shakespeare cambiando gli epoca e connotati. Dall'«Amleto» di Branagh, ambientato nei fasti dell'Impero austro-ungarico, al «Romeo & Juliet» di Baz Luhrmann, quello con Leo Di Caprio, trasferito in una immaginaria Verona Beach tra gang rivali e chicanos, passando per «West Side Story», il cinema pullula di versioni rivedute e corrette del Bardo. Lo attesta la sterminata filmografia (95 pagine) di un utilissimo volume curato da Emanuela Martini per il Bergamo Film Meeting. Titolo: «Ombre che camminano-Shakespeare nel cinema». Tra parentesi, la suddetta filmografia è dichiaratamente incompleta: il solo «Amleto» è stato saccheggiato praticamente ovunque, Ghana e Brasile compresi. E c'è persino un film, «The Angelic Conversation» di Derek Jarman, che si ispira al «Sonetto». Come dire, l'irrepresentabile.

RAIDUE

Domani diretta tv dal Foro di Augusto

«Corpo di Stato», il delitto Moro rivisto e raccontato da Baliani

Nell'ambito di «Palcoscenico», l'attore (autore e protagonista dello spettacolo) reciterà davanti a una platea di studenti. Un racconto vissuto in prima persona.

ROMA. Lo stupore e il dramma, il sacrificio e la violenza, la politica e la memoria. Del caso Moro, forse, non ci si stancherà mai di ri-ferire. E bisogna ammettere che, ogni volta che si riparla di quel sequestro e poi dell'uccisione del deputato democristiano per mano delle Brigate rosse, ecco, ogni volta sembra davvero di toccare una ferita rimasta aperta. «Oggi bisogna avere il coraggio di confessare l'assurda euforica che ci assali alla notizia di quel rapimento. Ma anche testimoniare l'orrore infinito alla notizia di quella morte». Marco Baliani visse in prima persona la tragedia di quei giorni. Da quattro anni si occupava già di teatro ma stava anche, come tanti di noi, nel Movimento. E quando l'anno scorso il direttore di

Raidue, Carlo Freccero, gli chiese di scrivere un possibile testo da rappresentare, non ha fatto altro che attingere alla propria storia personale. Domani, a 20 anni dal ritrovamento del cadavere di Moro in via Caetani, Corpo di Stato. Il delitto Moro: una generazione divisa sarà messo in scena dallo stesso Baliani al Foro di Augusto davanti a una platea di studenti e da lì trasmesso in diretta su Raidue (22.35).

«Quell'assassinio fu un enorme atto sacrificale, un fatto storico di cui ricordo perfettamente le emozioni, lo stato d'animo, le riflessioni - rammenta l'attore - A un certo punto ci fu un passaggio chiarissimo: Moro, che fino a quel momento rappresentava il Potere, su-

bito dopo il sequestro si trasformò in un uomo da salvare. Tempo prima fu rapito il giudice Sossi, altri in quegli anni furono ammazzati, eppure la sorte dello statista democristiano scomobolò la mia vita come nessun altro episodio. E poi, perché proprio lui invece di Andreotti oppure Cossiga che noi, sprezzanti, scrivevamo sui muri con il Kappa? Lui, un quasi simpaticante di sinistra, che stimava i comunisti e con loro voleva addirittura andare a governare? Nessuna accusa, ma le responsabilità di quell'omicidio ancora non sono emerse. Tutte».

«Ormai il nostro si configura come un palinsesto neo-romantico - azzarda Freccero - ci interessa la soggettività e non l'oggettività dei fatti, il vissuto dell'artista che secondo me vale molto di più della Storia con la esse maiuscola. Con la morte di Moro cominciò un poco a finire anche il Movimento, siamo nel '78. Subito dopo nacquero le tivù private. Sembra una battuta, ma andò proprio così. C'era chi alle assemblee interveniva solo per sedurre la compagna carina, non lo dimentichiamo. Con Moro, morì anche una parte di noi e cominciò il processo di necrotizzazione di noi stessi, fine della categoria del politico. Insomma, prima con il Vajont, poi con Piazza Fontana, ora con Moro stiamo tentando di costruire una piccola "Storia d'Italia" raccontata dal di dentro».

Uno spettacolo, sì, che però non sarà raccontato attraverso documenti o gli archivi dell'epoca. Sulla riscrittura musicale dell'Internazionale realizzata dagli Area, scorrerà comunque qualche immagine inedita: tra le altre, fotografie di quegli anni scattate da fotografi «benvolenti» dalle Forze dell'Ordine. Il testo, che presto diventerà un libro, debutterà a Palermo a settembre nell'ambito del Festival del Novecento. E, soprattutto, sarà replicato in tv a data da destinarsi. Su Raidue, naturalmente.

Adriana Terzo

Emmer torna in Rai con un film sull'arte

ROMA. Stupefacente, Luciano Emmer. Ha realizzato un piccolo capolavoro per la tv parlando d'arte. E non è il solito racconto di un critico, asettico benché informatissimo, freddo nonostante l'ampia conoscenza della materia. Emmer, con la sua voce in sottofondo, racconta una fiaba, bellissima, struggente, lunare. Per cinque notti, lo scorso giugno, ha filmato con la sua macchina da presa la Galleria Borghese di Roma, appena riaperta dopo anni di oblio. Ammirato e commosso ecco l'autore di «Una domenica d'agosto» e «Le ragazze di Piazza di Spagna» tra le sale restaurate così come aveva già fatto per il cinema 50 anni fa realizzando veri e propri film su Giotto, Leonardo, Michelangelo. Il programma si chiama «Bella di notte» ed è stato voluto - anche questo - dal geniale Freccero. Andrà in onda su Raidue ogni lunedì alle 23. «Mi avevano chiesto di realizzare un documentario sul restauro della Galleria Borghese - ha raccontato l'ottantenne regista tornato a girare per la Rai dopo vent'anni - ma ho risposto che ci sono giornalisti più bravi di me. Così ho realizzato un'opera di cinema con questo visitatore che si trova di notte a scoprire le meraviglie di questo posto». Progetti? Emmer dovrebbe tornare a girare dopo otto anni (l'ultima sua pellicola è stata «Basta! Ci faccio un film» del '90) un nuovo film, il più volte annunciato «Una lunga lunga, lunga, lunga notte d'amore». «Ma la verità - ha spiegato - è che non so cosa ne sarà. Il film l'ho scritto ma non so quando riuscirò a girarlo, anche se io, una volta scritto, ci metto poco a girare. Ci sono delle regole economiche da rispettare». Laudadio la vorrebbe al Festival di Venezia...«Aspetti e spera».

[A.Ter.]



Presenta

Il Calendario

11/05/98	Bergamo	Teatro Donizzetti
12/05/98	Torino	Teatro Colosseo
14/05/98	Trento	Auditorium S. Chiara
18/05/98	Livorno	Teatro Gran Guardia
19/05/98	Parma	Teatro Regio
23/05/98	Milano	Teatro Lirico
25/05/98	Firenze	Teatro Verdi
26/05/98	Genova	Teatro Politeama
02/06/98	Roma	Teatro Olimpico
04/06/98	Padova	Teatro Verdi

antonella
ruggiero

TRIDENTAGENCY
www.tridentagency.com